

RESOCONTO STENOGRAFICO

116.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Nardini Maria Celeste (gruppo rifonda-	
Presidente	9051, 9064	zione comunista-progressisti)	9058
Comino Domenico (gruppo lega nord per		Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)	9062
l'indipendenza della Padania)	9052, 9053	Savarese Enzo (gruppo forza Italia)	9059
Frattra Pasini Pieralfonso (gruppo forza		Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
Italia)	9051, 9052	<i>per l'interno</i>	9051, 9052, 9054
Gnaga Simone (gruppo lega nord per		9059, 9060, 9061	
l'indipendenza della Padania)	9060	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU) .	9053, 9055

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1996

La seduta comincia alle 9,10.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 dicembre 1996.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta antimeridiana.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Fratta Pasini n. 2-00084 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Fratta Pasini ha facoltà di illustrarla.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Rinunzio ad illustrarla, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, con l'interpellanza in esame i deputati Fratta Pasini e Frau hanno chiesto di conoscere i provvedimenti che il ministro dell'interno intende assumere per consentire una puntuale e corretta applicazione dell'articolo 3, comma 138, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, recante misure di razionalizza-

zione della finanza pubblica, che ha disposto la soppressione di alcune tasse di concessione governativa.

La questione posta dagli interpellanti si impenna sostanzialmente sugli effetti negativi derivanti ai titolari delle licenze di polizia dall'applicazione distorta di una disposizione concepita invece nella prospettiva di realizzare una maggiore semplificazione degli adempimenti burocratici. Chiarisco subito che il Ministero dell'interno ha cercato di superare gli inconvenienti lamentati con due circolari, con le quali si è data la massima diffusione possibile delle nuove procedure presso gli utenti, le associazioni di categoria e le camere di commercio.

È noto che l'articolo 13 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza prevede, salva specifica diversa disposizione, la durata per la licenza di polizia di un anno. Il rinnovo dei titoli autorizzatori richiede quindi necessariamente una serie di formalità, che da tempo l'amministrazione dell'interno aveva generalmente circoscritto, salvo poche giustificate eccezioni per evidenti ragioni di snellimento. La prassi più comune era quella di procedere al rinnovo mediante la semplice esibizione della ricevuta di pagamento della tassa annuale. Con l'entrata in vigore della legge n. 549 del 1995, venuto meno tale sistema, si è dovuta individuare una procedura con analoghi caratteri di semplificazione e di snellimento.

A tal fine, il 22 gennaio 1996, il dipartimento della pubblica sicurezza ha emanato una propria circolare, cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti. Con essa si è inteso adeguare la disciplina preesistente, indubbiamente più restrittiva, ai recenti principi della legge n. 241

del 1990 in materia di snellimento delle procedure amministrative. Si è quindi stabilito che per le licenze per le quali non è più dovuta la tassa di concessione governativa il rinnovo avvenga con la semplice presentazione all'autorità competente di una dichiarazione dell'interessato di voler proseguire l'attività autorizzata anche per l'anno successivo. Con tale procedura le relative licenze continuano a rinnovarsi automaticamente di anno in anno, consentendo comunque agli uffici di polizia di svolgere le verifiche prescritte circa la sussistenza dei requisiti soggettivi in capo al titolare della licenza.

Per superare tuttavia gli inconvenienti lamentati dagli interpellanti, il 16 settembre scorso è stata diramata un'ulteriore circolare nel senso che ho prima indicato, per invitare le autorità locali di pubblica sicurezza a dare la massima pubblicità alle nuove procedure di rinnovo delle autorizzazioni di polizia. Per documentazione e conoscenza della Camera lascio a disposizione degli onorevoli interpellanti il testo della nuova circolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fratta Pasini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00084.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor sottosegretario, mi fa molto piacere sentire che comunque, dopo questa interpellanza, sono state diramate circolari per invitare tutte le autorità a facilitare la conoscenza delle informazioni agli operatori della categoria in modo che essi possano ottemperare alle disposizioni contenute nella circolare. Non posso tuttavia dichiararmi soddisfatto perché nel frattempo molti degli esercenti in questione hanno dovuto pagare multe piuttosto elevate (anche 2 milioni) a causa dei tempi troppo ristretti che sono intercorsi tra l'approvazione della norma e la definizione, attraverso la circolare, dei metodi per la sua applicazione. Abbiamo pertanto chiesto che fossero sanate le situazioni che si erano determinate in quel periodo, ma la sua risposta, nonostante faccia riferimento a taluni provvedimenti as-

sunti, non mi pare andare nella direzione di una soluzione dei problemi ricordati.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Comino n. 2-00128 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Comino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, signori deputati, con la seconda interpellanza iscritta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana odierna, il deputato Comino ha chiesto di conoscere i motivi della cessazione della protezione esterna della sede di Milano della lega nord. Il problema specifico posto dagli interpellanti è in larga parte superato perché ad essi è già stata fornita una risposta in quest'aula il 25 luglio scorso. In quella circostanza, infatti, il ministro Napolitano riferì in modo puntuale su tutti gli aspetti posti da alcune interrogazioni del gruppo della lega nord relativamente agli asseriti atteggiamenti vessatori delle forze dell'ordine nei confronti di esponenti di quella organizzazione politica. Richiamo quindi integralmente la relazione svolta in quest'aula il 25 luglio, come pure la risposta fornita successivamente, il 19 settembre, sempre di fronte a questa Assemblea, dal ministro dell'interno.

In entrambe le relazioni gli interpellanti potranno trovare esaurienti risposte ai loro interrogativi, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento dello Stato democratico nei confronti della contrapposizione politica della lega nord all'unità ed indissolubilità della Repubblica. In relazione al problema specifico posto dagli onorevoli Comino, Maroni e Stefani, rinvio quindi a quanto riferito in quest'aula dal ministro dell'interno il 25 luglio

scorso, aggiungendo che le misure di tutela presso la sede milanese della lega nord sono tuttora in atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Comino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00128.

DOMENICO COMINO. Signor sottosegretario, quindici giorni or sono, confidando, forse eccessivamente, nell'efficienza del servizio postale nazionale, mi permettevo di spedire un pacco di documenti al mio domicilio di Morozzo in provincia di Cuneo, nel Piemonte sud-occidentale. Venivo rassicurato dai funzionari addetti che il pacco sarebbe giunto a destinazione non più tardi di quattro giorni dopo la data di spedizione. Allo stato attuale nessun pacco è giunto a destinazione; anzi, sono stati inutili i tentativi di ricerca, perché di tale pacco si sono perse le tracce e l'amministrazione postale non è in grado di dirmi dove esso sia finito.

È questo un esempio di quanto mal funzioni lo Stato italiano e forse il disservizio postale è all'origine del disagio che ha fatto sì che lei, signor sottosegretario, fornisca oggi la risposta ad una nostra interpellanza del 18 luglio scorso. Devo dedurre che sono occorsi cinque mesi per trasmettere la nostra interpellanza da Montecitorio al Viminale e ciò non le fa sicuramente fare una bella figura, anche se è venuto a rassicurarci che a suo tempo tutti i problemi evidenziati nell'interpellanza sono stati risolti e che il presidio di polizia è stato ripristinato presso la sede della lega nord di Milano, in via Bellerio. Non ci servivano a questo punto la sua rassicurazione né la sua ottimistica risposta, che fa riferimento ad altre relazioni del ministro dell'interno, ma ho accettato la risposta per segnalare un episodio altrettanto grave che è stato oggetto di una nostra interpellanza presentata ieri. È successo ad Erba che presunti, poi verificati, agenti della DIGOS abbiano intimidito due ragazzi che, in forza di un'autorizzazione comunale, avevano allestito in via Venticinque aprile un

banchetto di propaganda politica. Questi agenti hanno intimidito i ragazzi e ne hanno sollevato uno di peso dopo che gli erano stati richiesti i documenti, minacciando di portarlo in questura e paventando chissà quali altre conseguenze. All'intervento successivo di nostri parlamentari, questi agenti hanno risposto che così si sono comportati e si sono giustificati dicendo di avere ordini precisi da parte dei superiori.

Vogliamo capire se episodi di questo genere siano lasciati alla libera iniziativa di agenti di polizia senza alcun controllo, o se in realtà le questure abbiano dato precise indicazioni di scoraggiare le iniziative propagandistiche della lega nord. In particolare, ci preoccupiamo della violazione palese degli articoli 13, 17 e 21 della Costituzione: il primo riconosce e tutela la libertà personale dell'individuo; il secondo garantisce ai cittadini il diritto di riunirsi pacificamente in luogo pubblico; il terzo prevede il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con parole, scritti e qualsivoglia altro mezzo di diffusione. Ho segnalato questa interpellanza per evitare allo Stato italiano un'altra brutta figura: si faccia promotore di una verifica, informi il ministro e venga a dirci, possibilmente in tempi rapidi, se esiste la preterintenzionalità delle questure nei confronti della propaganda politica operata dalla lega nord.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza Tassone n. 2-00223 e l'interrogazione Nardini n. 3-00288 (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con la terza interpellanza all'ordine del giorno dell'odierna seduta antimeridiana l'onorevole Tassone richiama l'attenzione del Governo sul gravissimo episodio avvenuto ad Africo il 5 ottobre scorso, dove, in un accidentale scontro a fuoco tra agenti della polizia di Stato e carabinieri, perdeva la vita il latitante Domenico Morabito. Prendendo spunto da tale episodio, l'interpellante chiede le valutazioni del Governo sui fatti, quali iniziative si possano assumere per assicurare un concreto coordinamento tra le forze di polizia e se si intenda chiarire a chi demandare l'autorità di controllo e di comando per definire gli ambiti di impiego per territorio e per materia. Sugli stessi fatti, l'onorevole Nardini ha presentato un'interrogazione con la quale chiede di conoscere l'esatta dinamica dell'episodio ed in particolare le ragioni per le quali i poliziotti in servizio in quella zona non fossero stati avvertiti dell'iniziativa dei carabinieri, nonché se il Governo non ritenga giunto il momento di istituire un corpo di polizia unico.

Risponderò congiuntamente ai due documenti parlamentari, sulla base degli accertamenti disposti al riguardo dal prefetto di Reggio Calabria.

Nella notte del 5 ottobre scorso pattuglie dell'Arma dei carabinieri e della polizia di Stato si apprestavano a svolgere, secondo pregresse pianificazioni, attività di ricerca di latitanti. Quella notte, in particolare, l'ufficio accertamenti del nucleo antisequestri della polizia di Stato stava svolgendo un servizio di individuazione e pedinamento dell'autovettura di uno degli affiliati alla cosca Morabito; il servizio era ovviamente svolto in abiti civili e con l'impiego di due autovetture con colori di serie; la zona era inoltre presidiata da militari della compagnia carabinieri di Bianco, anch'essi a bordo di un'autovettura di serie. Verso le 22,20 i carabinieri che si trovavano ad Africo Nuovo vedevano Domenico Morabito, latitante, figlio del capo dell'omonimo gruppo delinquenziale, che si accingeva ad

entrare nella propria abitazione scortato a distanza da altri individui. Intimatogli il fermo, all'accenno di fuga i militari esplosevano in aria alcuni colpi di arma da fuoco; ne seguivano altri in successione, esplosi nell'intento di dissuadere il folto nucleo di persone immediatamente riunitosi nelle vicinanze per cercare di difendere anche violentemente il pregiudicato.

Riusciti ad arrestarlo i carabinieri si precipitavano a bordo dell'autovettura avviandosi velocemente verso la sede della compagnia; in quel frangente una delle due pattuglie del nucleo antisequestri della polizia di Stato, uditi gli spari, si dirigeva speditamente verso il luogo di provenienza. Giunti sul posto, in condizioni peraltro di scarsissima visibilità, dopo aver notato un'autovettura, si accingevano a procedere al suo controllo quando l'autista di quest'ultima, emergendo dall'ombra, iniziava a muoversi a forte velocità lungo la strada per Bianco andando incontro proprio agli agenti di polizia. Questi ultimi, intimato inutilmente l'alt con la paletta di ordinanza, si vedevano costretti a gettarsi sul ciglio della strada e a sparare, facendosi scudo dell'auto di servizio, alcuni colpi di pistola prima in aria e poi in direzione dell'autovettura. Il successivo inseguimento rimaneva senza esito.

Rientrato in ufficio, il personale di polizia apprendeva che a bordo della stessa si trovavano purtroppo i militari della compagnia carabinieri di Bianco ed il latitante Domenico Morabito. Giungeva poi la notizia della morte del Morabito e del ferimento di uno dei carabinieri; sulla vicenda vi è un'inchiesta della procura della Repubblica di Locri, che ha emesso a carico dei due agenti coinvolti nell'episodio avviso di garanzia, ai sensi dell'articolo 369 del codice di procedura penale, per i reati previsti e puniti dagli articoli 575 e 56 del codice penale. Delle indagini è stata incaricata la Guardia di finanza.

Ho indugiato in una descrizione degli eventi forse minuziosa in quanto ritengo che soltanto essa possa consentire una puntuale interpretazione dei fatti. È infatti nel loro inconsapevole e fortuito

concatenarsi che sta la chiave di lettura del pur grave episodio. La specificità e complessità del territorio in cui si svolgono le operazioni, la pericolosità dei soggetti criminali interessati, il delicatissimo ambiente che ne ha fatto da sfondo, come del resto il clima di tensione, le condizioni logistiche oggettivamente avverse fino alla totale mancanza del pur minimo segnale di riconoscimento rappresentano i fattori che hanno fatto saltare le pur sussistenti intese operative.

L'episodio tuttavia, pur nella sua estrema gravità, non può mettere in discussione l'attività di coordinamento finora attuata nel paese, come nella provincia di Reggio Calabria, e che ha portato ad importanti risultati conseguiti nell'arco di questi anni. Negli ultimi tre anni, infatti, sono stati assicurati alla giustizia ben 120 latitanti senza che mai si fosse verificato un problema nelle delicate operazioni di individuazione e cattura. Detto questo, rimane comunque il problema centrale, posto nel giusto rilievo dall'interpellante e dall'interrogante, ossia che il coordinamento tra le forze di polizia deve assolutamente essere migliorato con l'introduzione di principi e correttivi appropriati. È vero infatti che si sono avuti notevoli progressi sia mediante l'intensificazione della collaborazione tra tutte le forze dell'ordine, compresi gli operatori della polizia municipale, sia attraverso una migliore articolazione dei piani operativi con una più attenta distribuzione delle risorse umane anche rimodulando i turni di servizio. Ma certamente incidenti quale quello avvenuto il 5 ottobre scorso ad Africo non possono e non debbono più ripetersi.

In questo spirito il ministro dell'interno mi ha incaricato, fin dal luglio scorso, di sottoporre ad esame ed analisi tutti quegli aspetti del coordinamento tra le forze di polizia che finora non hanno dato buona prova e di formulare le occorrenti proposte emendative.

È stato pertanto costituito un gruppo di lavoro interforze che ha già svolto una parte significativa del lavoro preliminare. È convinzione del Governo, infatti, che

solo dopo aver compiuto un esame completo del problema potranno essere messi a punto i correttivi idonei e necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00223.

MARIO TASSONE. Prendo atto della risposta del sottosegretario di Stato per l'interno, che peraltro ha posto una serie di problemi collegati a quelli evidenziati nella mia interpellanza.

A mio avviso, qualche riflessione in più bisogna farla, perché non è sufficiente far riferimento ai fatti, seppure con un racconto puntuale come quello reso dal sottosegretario.

Signor sottosegretario, mi dispiace deluderla, ma io ritengo che in Calabria ancora permangano molte sacche di criminalità organizzata. In quella regione saranno pure stati registrati successi, ma non penso che essi siano stati in grado di sradicare quelle presenze e quelle strutture che stanno corrodendo il tessuto sociale e civile della Calabria.

La lotta alla mafia va fatta, ovviamente, non soltanto dalle forze dell'ordine: vi è bisogno di una grande mobilitazione civile, sociale e politica ed io ritengo che si debba andare in tale direzione. Certo, ognuno deve fare la sua parte.

Credo che l'episodio di Africo sia emblematico di una storia che non riguarda semplicemente le forze di polizia impegnate in Calabria e segnatamente in quel territorio della Locride. Penso che la vicenda di Africo richiami l'esigenza e l'urgenza di una modifica della legge di riforma della polizia di Stato, la legge n. 121. Lei vi ha fatto cenno, signor sottosegretario, quando ha reso noto che il ministro ha costituito un gruppo interforze, di cui ha dato a lei la responsabilità, per operare in termini emendativi sull'attuale organizzazione amministrativa. Se si tratta soltanto dell'organizzazione amministrativa, pur ritenendo che l'intervento sia importante, esso tuttavia non mi sembra sufficiente né esaustivo.

Nella mia interpellanza ho fatto riferimento, principalmente, all'esigenza di pervenire ad una riforma della legge n. 121, che è fondamentale ed essenziale. Quando questo Parlamento approvò la legge di riforma della polizia di Stato si pose l'obiettivo di assicurare, in primo luogo, un forte coordinamento tra le varie forze di polizia e, in secondo luogo, di qualificare la polizia sul piano della prevenzione e della repressione. Credo tuttavia che, allo stato, queste finalità non siano state raggiunte, nonostante l'abnegazione, l'impegno ed il grande tributo di sangue che le nostre forze dell'ordine hanno profuso in questi anni.

Signor sottosegretario, ripeto ancora che, a mio giudizio, bisogna andare verso una riforma, altrimenti non si potrà mai realizzare il coordinamento auspicato, il quale si compie sicuramente attraverso un organo gerarchicamente sopraordinato — che la legge n. 121 individuò nel capo della polizia — ma, soprattutto, con la delimitazione dei compiti tra carabinieri, forze di polizia, Guardia di finanza eccetera.

Voglio far presente, signor Presidente, che in Italia vi è, in percentuale, il maggior organico di forze dell'ordine di tutti gli altri paesi. Neppure i paesi totalitari, dittatoriali avevano percentualmente un simile numero di addetti alle forze di polizia.

Qual è l'impiego che si fa degli organici della Guardia di finanza, della polizia di Stato, dei carabinieri, della forestale, della polizia penitenziaria e della capitaneria di porto che svolge anche funzioni di polizia? Quale ritorno se ne ha dal punto di vista della lotta alla criminalità organizzata? Il paese investe risorse per mantenere questi organi e non si può pensare che il coordinamento e l'impiego razionale ed efficiente delle forze dell'ordine possa scaturire da un ampliamento di organici.

Il sottosegretario sta seguendo con molta attenzione il provvedimento concernente l'operazione «vespri siciliani», nel quale è stato inserito un po' di tutto; infatti, non ci si occupa solo dei finanziamenti relativi a questa operazione, ma

si tende a sostituire le forze armate con le forze di polizia. Pertanto, si prospetta un ampliamento degli organici delle forze di polizia e si prospettano delle modifiche organizzative ed ordinamentali, ma ritengo che ciò non sia sufficiente. Il coordinamento delle forze di polizia deve essere realizzato attraverso la formazione ed una maggiore qualificazione professionale, tenendo in particolare considerazione l'attività investigativa e quella di prevenzione nei confronti dei fenomeni malavitosi.

Dobbiamo varare una legge in cui si dica in modo dettagliato quali siano le competenze ed i poteri dei carabinieri e delle forze di polizia, perché diversamente si determina una intersecazione ed una sovrapposizione di ruoli. Infatti, al momento ogni corpo ha i suoi elicotteri, i suoi sciatori, i suoi gruppi specializzati antisofisticazione o di lotta all'evasione fiscale. Pertanto si determina una duplicazione di ruoli ed una forte concorrenzialità tra le varie forze dell'ordine, senza un reale coordinamento.

Se il Ministero dell'interno ad una interpellanza del genere intende rispondere in termini meramente burocratici, è padrone di farlo, ma a mio avviso una interpellanza concernente un episodio drammatico come quello di Africo avrebbe dovuto rappresentare la grande occasione per il Governo per comunicare all'Assemblea non la costituzione di un gruppo ristretto di studio, bensì il varo di misure di ordine diverso. Infatti la riforma delle forze di polizia risale al 1981 — e le responsabilità in materia non debbono essere imputate solamente a voi, perché non si possono dimenticare i ritardi precedenti; non voglio difendere nessuno — tuttavia, sono passati quindici anni senza che sia stata varata una riforma. Non credo che il gruppo di studio cui ella ha fatto riferimento sia il solo in materia, reputo anzi che altri ve ne siano stati in passato, ma quali sono stati i risultati? Perché il ministro dell'interno non illustra in aula la situazione dell'ordine pubblico, gli studi che si stanno facendo e non dice in quale

direzione ci si intenda muovere? Vogliamo sapere quali interventi il ministro reputi necessario adottare. È necessario modificare i regolamenti interni oppure è opportuno varare una riforma complessiva dell'ordinamento della polizia di Stato? Sono interrogativi che non possono essere elusi e ritengo che il Governo debba essere molto più chiaro al riguardo.

La vicenda della Calabria, che ho illustrato nella mia interpellanza, è stata drammatica ed è scaturita dallo scarso coordinamento tra le forze di polizia, nonché dalla concorrenzialità esistente fra le stesse. Perché non si ammette allora che vi è concorrenzialità in quanto non vi è uno scambio di notizie tra i vari corpi di polizia?

Il sottosegretario ha detto che questo sarebbe il primo episodio del genere che si verifica, ma le cose non stanno così. Infatti, quante volte eventi del genere sono stati evitati per poco? Il sottosegretario può documentarsi con la solerzia che gli riconosco. Egli può verificare quanti eventi del genere sono stati evitati per pura combinazione, tutti determinati dallo scarso coordinamento fra le varie forze di polizia.

Lo scarso coordinamento non solo determina i rischi che paventiamo e le tragedie che abbiamo denunciato e che purtroppo si sono verificate, ma rende anche scarsamente efficace l'azione di prevenzione e di repressione dell'attività criminale. Non è solamente sulla quantità degli uomini e sul reclutamento che possiamo far compiere alle forze di polizia un salto di qualità. Quel disegno di legge che lei sta seguendo è assolutamente inaccettabile, perché parte da una logica minoritaria, di retroguardia, di conservazione, di pura simbologia, soprattutto per quanto riguarda i vertici. E poi continuiamo a mandare questi nostri ragazzi al macello, senza preparazione e senza coordinamento, semplicemente perché qualcuno vuole appuntarsi i nastri sul petto! Ritengo che tutto ciò ricada tra le responsabilità del Governo. È inutile poi piangere sui morti, sulle bare; è inutile dare riconoscimenti e consegnare meda-

glie, fare elogi funebri, e funerali di Stato. Occorre qualcosa di più per rendere efficace la lotta alla criminalità organizzata, per qualificare l'impegno delle forze di polizia sul piano della prevenzione e della repressione.

Signor sottosegretario, sia così cortese di chiedere a questo ministro dell'interno, il quale ha l'amabilità di colloquiare soltanto con una parte del Parlamento (infatti per una vicenda riguardante le elezioni amministrative nella città di Catanzaro ha «parlamentato» solo con la sua maggioranza, dimenticandosi di essere ministro dell'interno della Repubblica italiana e non di una parte del Parlamento), di venire a riferire circa i lavori della commissione di studio che è stata costituita. Siamo certi che egli accetterà l'invito anche perché è stato Presidente di questa Assemblea. Lo invitiamo a venire, senza che a ciò sia costretto dalla presentazione di strumenti del sindacato ispettivo e ad annunciare gli intendimenti del Governo di fronte a quelle che vengono definite grandi emergenze.

Rinnovo i miei sentimenti di solidarietà al milite dell'Arma dei carabinieri Angelo Mero rimasto ferito e a tutti i militi dell'Arma e agli agenti della polizia di Stato impegnati nell'attività di ordine pubblico. Non posso però, a conclusione della mia replica, ritenermi soddisfatto della risposta del sottosegretario, che comunque ringrazio. Dichiaro la mia insoddisfazione con grande rammarico perché quello dell'ordine pubblico non è un argomento di secondo piano. Non sono soddisfatto, signor sottosegretario, né della sua risposta alla mia interpellanza né della politica del Governo in tema di ordine pubblico. Secondo me abbiamo compiuto qualche passo indietro rispetto al passato e ciò è dimostrato da alcune reticenze e da alcuni passaggi un po' «stantii» della sua risposta. Avrei preferito che lei convenisse con me sulla necessità di porre in essere alcune modifiche all'attuale normativa sull'ordine pubblico perché questa esigenza dovrebbe essere avvertita anche dal Governo.

Mi voglio augurare, però, che la mia sollecitazione possa essere raccolta, perché quello in esame non è un problema che riguarda soltanto la maggioranza, la minoranza o chi sta al Governo, ma l'intero paese e, in particolar modo, chi vive ed opera in zone a rischio come quella calabrese.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00288.

MARIA CELESTE NARDINI. Presidente, ringrazio il sottosegretario Sinisi per avere risposto puntualmente ad una parte della mia interrogazione. Mi riferisco a quella relativa alla dinamica degli avvenimenti, che era abbastanza confusa nel modo in cui era stata presentata dalla stampa.

Proprio dalla descrizione degli avvenimenti, credo che il sottosegretario Sinisi abbia potuto riscontrare il seguente fatto: mi riferisco alla mancanza di coordinamento — poc'anzi richiamata dal collega Tasone — tra le forze dell'ordine. Se queste ultime si fossero in qualche modo collegate fra loro, e ne avevano le possibilità e gli strumenti, molto probabilmente, nel momento in cui si stava svolgendo quel conflitto a fuoco, vi sarebbe stata la possibilità non solo di riconoscersi, ma di capire esattamente l'andamento dei fatti.

La lotta alla criminalità in Calabria è una realtà assai difficile da affrontare; e non possiamo pensare di lasciarla nelle mani semplicemente delle forze di polizia, come sono attualmente strutturate. So che il lavoro del Ministero dell'interno sta andando avanti e che il ministro sta visitando alcune regioni del paese: credo che tutto ciò possa e debba servire alla risoluzione del problema. Allo stesso modo ritengo che le interrogazioni presentate al ministro non debbano soltanto servire per venire a conoscenza di un singolo fatto, ma dovrebbero, al di là del singolo episodio denunciato, consentire di mettere in evidenza un problema. Il ministro ed il ministero dovrebbero superare

la logica di indagare su singole parti e aspetti di realtà drammatiche (quella che ho denunciato nella mia interrogazione è una di queste) per fare un passo in avanti nella direzione del superamento di queste tragedie per evitare che si possano ripetere. Non solo, ma il verificarsi di tali fatti comporta il pagamento di un prezzo molto elevato come nel caso di specie in cui una persona — qualunque essa sia e comunque sia vissuta — ha perso la vita. Tuttavia, se ci fermeremo a questo, credo che non riusciremo a fare quel passo in avanti che auspicavo.

Nell'ultima parte della mia interrogazione n. 3-00288, non a caso ponevo il seguente quesito: se non fosse giunto il momento di pensare ad un corpo di polizia unico (preciso che stiamo pensando di formulare una proposta in tal senso). Signor sottosegretario, le vorrei porre la seguente richiesta: occorrerebbe predisporre una riforma e riflettere sul fatto che in materia è in vigore una legge abbastanza vecchia per il modo in cui si è andata sedimentando e strutturando la criminalità e la mafia.

Non intendo aprire una parentesi sulla mafia, ma invitarla — ringraziandola nuovamente per la risposta che mi ha fornito, signor sottosegretario — a prendere in considerazione la mia proposta di non limitarsi ad esaminare singoli aspetti di realtà drammatiche ma di affrontare la questione — sollecitiamo il ministro in tal senso — con la volontà di procedere nel senso indicato.

Credo che quella della riforma della polizia sia una questione all'ordine del giorno; vedremo poi in quale direzione procedere, tuttavia non possiamo « metterla tra parentesi ». Non si tratta di « pannicelli caldi » o di piccole modifiche: è necessaria una grande riforma delle forze dell'ordine perché da una parte dobbiamo tutelare ed anche gratificare questi corpi (siano essi carabinieri, polizia o Guardia di finanza), dall'altra dobbiamo verificare chi faccia il proprio dovere e chi no, dobbiamo capire dall'interno i grandi intrecci al fine di dotare questo Stato, ripeto, di una riforma davvero

avanzata. Credo che siamo nelle condizioni di farlo. Anche in considerazione della ricognizione che state facendo, regione per regione e soprattutto nelle zone a forte tasso di criminalità, come nella Locride, in Sicilia, in tutta la Calabria, in Puglia (credo che anche per quella regione si possa parlare di vera e propria mafia), è venuto il momento di compiere questo salto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Savarese n. 3-00267 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione all'ordine del giorno l'onorevole Savarese, unitamente agli onorevoli Baccini, Urso e Becchetti, richiama l'attenzione del Governo sulla vicenda del consiglio comunale di Ardea, caratterizzato dapprima da uno scioglimento e conseguente fissazione delle elezioni per il rinnovo degli organi, e successivamente dall'accoglimento, da parte del Consiglio di Stato, del ricorso presentato dall'ex sindaco contro lo scioglimento stesso, che ha portato all'annullamento del turno elettorale. Gli interroganti chiedono quindi quali provvedimenti il Governo intenda assumere per dirimere la questione e se sia sua intenzione acquisire le motivazioni della decisione del Consiglio di Stato.

Prima di addentrarmi nella ricostruzione dei fatti su cui il deputato Savarese ha richiamato l'attenzione del Governo, vorrei fare una necessaria premessa che certo rassicurerà gli interroganti, rendendo forse superate le preoccupazioni espresse nell'interrogazione. Il consiglio comunale di Ardea è stato infatti definitivamente sciolto con decreto del Presidente della Repubblica del 25 novembre 1996. Tuttavia, per necessaria chiarezza dell'Assemblea riassumerò brevemente i termini della questione.

Il consiglio comunale di Ardea, composto da venti consiglieri oltre al sindaco, è stato sciolto una prima volta con de-

creto del Presidente della Repubblica del 3 maggio scorso per le dimissioni presentate il precedente 5 aprile da tredici consiglieri. Contro il provvedimento di scioglimento veniva presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio per l'annullamento, previa richiesta di sospensiva.

Il 25 luglio 1996 l'organo giurisdizionale respingeva l'istanza. Avverso l'ordinanza di respingimento il sindaco di Ardea ed alcuni consiglieri proponevano appello al Consiglio di Stato, il quale l'8 ottobre 1996, in riforma dell'ordinanza del TAR del Lazio, accoglieva l'istanza di sospensiva. Per effetto della decisione la prefettura di Roma il 9 ottobre successivo reintegrava gli organi dell'amministrazione comunale nelle loro funzioni.

Il sindaco di Ardea comunicava poi che il 10 ottobre scorso dodici consiglieri del reintegrato consiglio comunale avevano formalmente rassegnato le dimissioni. Di conseguenza, il prefetto, ai sensi dell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990 e del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 452, reiterato il 23 ottobre scorso, proponeva al Ministero dell'interno lo scioglimento del consiglio comunale. Contemporaneamente veniva nominato il commissario prefettizio per la provvisoria amministrazione dell'Ente.

Avverso tali atti gli ex amministratori del comune di Ardea hanno presentato ricorso al TAR del Lazio, chiedendo nuovamente la sospensione incidentale del provvedimento. Ma il 5 dicembre scorso l'organo giurisdizionale ha respinto l'istanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00267.

ENZO SAVARESE. Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto perché la ricostruzione effettuata è puntuale, precisa e prende atto di una situazione che in effetti si è risolta. Debbo tuttavia sottolineare alcuni fatti: *in primis* che il comune di Ardea — ma ciò potrebbe accadere in qualsiasi altro co-

mune italiano - dall'aprile 1996 fino presumibilmente al maggio 1997, cioè per tredici mesi, invece di essere gestito da amministratori regolarmente eletti, sarà di fatto retto da un podestà, o comunque sia, da un commissario prefettizio, il che mi sembra vada contro la volontà popolare.

Il secondo aspetto che vorrei sottolineare approfittando della presenza del sottosegretario, consiste nel fatto che nella provincia di Roma non è la prima volta che si verifica una situazione di tal genere; vorrei ricordare il comune di Albano ed in particolare la vicenda di quello di Anzio, che ha rappresentato una vergogna nazionale. Infatti, nel momento in cui quattro consiglieri comunali della maggioranza sono stati nominati assessori, contestualmente dodici consiglieri comunali dell'opposizione si sono dimessi e, sommando questi dodici agli altri quattro consiglieri, il prefetto di Roma ha proposto lo scioglimento. A tale proposito ho presentato un'interrogazione urgente per la quale attendo risposta.

Mi sembra, dunque, che il Ministero dell'interno debba fare chiarezza; in un caso si trattava di giunta di sinistra in altro di centro-destra, tuttavia ciò che si chiede all'amministrazione ed al ministero è di dare ai prefetti disposizioni chiare in materia di interpretazione della legge.

Nonostante tutto ciò, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta sul caso specifico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gnaga n. 3-00303 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, signori deputati, con l'interrogazione all'ordine del giorno il deputato Gnaga ha chiesto precisazioni in ordini agli incidenti verificatisi a Lucca il 5 ottobre scorso tra manifestanti di opposti schieramenti politici. Rispondo sulla base degli accertamenti disposti dal prefetto di Lucca e dal dipartimento della pubblica sicurezza.

Il 5 ottobre scorso si è svolta nel centro di Lucca una manifestazione di protesta

contro la legge finanziaria organizzata da un lato dalla lega nord e dall'altro dal movimento sociale italiano-fiamma tricolore ed azione giovani, ex fronte della gioventù. Durante tale manifestazione alcuni giovani, dopo aver sbirciato i volantini posti sul banchetto della lega nord, esclamavano la seguente frase: «Dov'è finita l'unità d'Italia? Ci vuole un altro duce!». I giovani venivano però prontamente identificati dal personale della DIGOS ed invitati ad allontanarsi. Successivamente un altro gruppetto di giovani si avvicinava allo stesso banchetto e, dopo aver spostato di qualche metro la bandiera della lega nord, iniziava a cantare l'inno di Mameli. Anch'essi venivano prontamente identificati da agenti della DIGOS ed invitati ad allontanarsi.

Sui fatti è stato presentato rapporto all'autorità giudiziaria e sono stati segnalati i nominativi dei responsabili delle azioni di disturbo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00303.

SIMONE GNAGA. Presidente, mi dichiaro soddisfatto, giacché i fatti sono andati così come esposto dal sottosegretario, e con ciò mi faccio interprete anche degli esponenti della lega nord di Lucca. In effetti l'intervento degli agenti della DIGOS è stato immediato ed inoltre si è trattato di uno sfottò forse un po' esagerato; ci sarebbe da augurarsi che le situazioni di tensione fossero sempre così contenute: sicuramente avremo ragioni per essere più sereni.

Vorrei solamente sollecitare il Ministero dell'interno a prendere in considerazione, se possibile, tale situazione: infatti, ferma restando la capacità dimostrata da tutti i soggetti presenti sul territorio, che si sono mossi con responsabilità, in base alle norme previste per le autorizzazioni del comune i banchetti organizzati per le due manifestazioni erano a poche decine di metri di distanza l'uno dall'altro.

Ciò semmai potrebbe causare in futuro, anche in altri luoghi, nel caso in cui

non vi siano atteggiamenti responsabili da parte dei soggetti presenti, episodi più spiacevoli di quello che si è verificato, in relazione al quale mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario, perché si è trattato di ciò che egli ha descritto, in sostanza di una «ragazzata». Credo però che le poche decine di metri di distanza tra i banchetti, di cui dicevo, siano pochi, che ci sia o meno la lega; quali che siano, infatti, i soggetti politici, quando le manifestazioni sono così vicine si può rischiare sempre che la situazione degeneri. Non è stato peraltro il caso dell'episodio oggetto dell'interrogazione, anche per l'efficiente intervento degli agenti della Digos presenti sul luogo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Pezzoli n. 3-00469 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, colleghi deputati, con l'interrogazione al nostro esame il deputato Pezzoli ha chiesto di conoscere gli interventi che il ministro dell'interno intende promuovere per combattere con maggiore efficacia le azioni delittuose nell'area del sandonatese, contraddistinta da episodi criminali accentuati dalla presenza di extracomunitari dediti alla malavita, di nomadi e zingari e di minori indotti dai genitori all'accattonaggio.

Per riferire in modo puntuale sul problema sul quale l'interrogante ha richiamato l'attenzione del Governo nei giorni scorsi proprio in quest'aula, sono stati disposti particolari accertamenti tramite il prefetto di Venezia.

La situazione della sicurezza pubblica nell'area del sandonatese (San Donà di Piave, Meolo, Noventa di Piave, Eraclea, Jesolo) ha confermato nel corso di quest'anno lo stesso andamento registrato nel 1995. A Jesolo, in particolare, le forze dell'ordine hanno assicurato — e tuttora assicurano — servizi di prevenzione su tutto il territorio.

Tali servizi di prevenzione sono attuati nell'intero arco delle ventiquattr'ore con

volanti che pattugliano tutti gli obiettivi sensibili a vigilanza generica, con particolare attenzione per i luoghi di maggiore aggregazione degli extracomunitari dediti alle attività malavitose.

Durante i mesi di agosto e settembre l'attività viene rafforzata anche mediante l'ufficio mobile di polizia che sosta, nelle fasce serali e notturne, nelle adiacenze delle piazze a maggiore densità turistica e, in particolar modo, presso piazza Marconi e piazza Drago, ove si trova il *terminal* dei mezzi pubblici di trasporto dell'azienda dei trasporti locale.

L'azione delle forze di polizia ha consentito l'arresto di centoquarantadue persone, in gran parte extracomunitari, per reati contro il patrimonio e spaccio di sostanze stupefacenti.

Si aggiungono inoltre un migliaio di denunce ai quotidiani accompagnamenti negli uffici di polizia di cittadini nordafricani destinatari di provvedimenti di espulsione.

La massiccia presenza di extracomunitari e le connesse attività delittuose nel settore della piccola delinquenza costituiscono tuttavia un problema nei soli mesi estivi, quando quel centro, ove risiedono normalmente 24 mila abitanti, raggiunge le 800 mila presenze giornaliere. Il fenomeno, peraltro, è attentamente controllato, come dimostrano i risultati conseguiti dalle forze dell'ordine, a livello di prevenzione e di repressione.

Il centro di accoglienza della Croce rossa italiana ospita circa duecento persone, delle quali cinquantasei risultano nomadi del Kosovo, il cui stato giuridico è quello di ospiti del Governo italiano per ragioni umanitarie, come previsto dalla legge n. 390 del 1992. Trenta profughi lavorano stabilmente presso ditte di quel comune e di quelli vicini, mentre altri quaranta hanno trovato lavoro a tempo determinato in esercizi pubblici a carattere stagionale. Risulta inoltre che trentacinque ragazzi frequentano istituti scolastici, mentre altri soggetti sono in gran parte anziani e bambini in età prescolare.

Il rigido censimento degli ospiti del centro rende possibile realizzare un effi-

ciente controllo da parte delle forze dell'ordine, che nel corso di questi ultimi tempi non hanno rilevato particolari problemi in materia di ordine e di sicurezza pubblica. In passato, invece, sono stati arrestati e denunciati in stato di libertà per reati contro il patrimonio circa una quarantina di ospiti di quel centro, mentre per l'induzione dei minori all'accattoneggiamento è stata deferita all'autorità giudiziaria una profuga proveniente dal Kosovo.

Da ultimo, invece, risulta che ignoti profughi hanno danneggiato in modo continuato le suppellettili della struttura ospitante. Quanto alla presenza quotidiana di carovane di nomadi e zingari accampati nel territorio, il fenomeno è stato registrato limitatamente ai mesi di luglio ed agosto, durante i quali comunque sono stati attuati servizi idonei, che hanno determinato il loro immediato allontanamento da quel litorale.

Per quanto riguarda infine aggressioni, attentati ed imboscate ai danni delle forze dell'ordine, comunico che si sono verificati soltanto reati di violenza e di resistenza a pubblico ufficiale, per i quali gli autori sono stati assicurati alla giustizia. È quindi evidente che gli organi responsabili svolgono, con impegno ed assiduità ai vari livelli delle relative responsabilità, un'azione diretta a contenere entro limiti tollerabili patologie criminose tipiche di zone ove, anche per la forte vocazione turistica, è inevitabile il rischio di attività delinquenziali.

Confermo tuttavia all'interrogante che vi è l'intenzione di non tralasciare alcun intervento, di natura sia quantitativa sia qualitativa, per assicurare alle popolazioni di quella zona indispensabili condizioni di serenità e di civile convivenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00469.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta e ringrazio la Presidenza ed il Governo per aver dato seguito con sollecitudine a questa mia

interrogazione, per la quale avevo chiesto la procedura di urgenza.

Signor sottosegretario, lei ha fatto bene a ricordare che quella da me richiamata è una zona ad alta densità turistica, in quanto si passa dalle 40-50 mila presenze dei residenti a circa 800 mila presenze durante la stagione estiva. Pertanto quella zona vive veri e propri problemi metropolitani dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Per quanto riguarda l'accertamento del prefetto, mi fa piacere che egli si sia attivato, anche se ritengo che lo abbia fatto un po' in ritardo; infatti già altre volte sia il sottoscritto sia rappresentanti della pubblica amministrazione avevano richiesto al prefetto maggiore attenzione in un'area che non vive i problemi dell'ordine pubblico soltanto durante i mesi della stagione estiva, ma nell'intero arco dell'anno. Ricordo che, nonostante la sconfitta della banda Maniero, la quale aveva interessi criminali in tutta la provincia di Venezia, l'area del sandonatese rischia di diventare terra di conquista di bande: si tratta soprattutto di extracomunitari, ed in particolare di albanesi, dediti allo spaccio di stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione, che sono, per così dire, meno « professionisti » rispetto alla banda Maniero, e probabilmente pericolosi proprio per questo.

Per questi motivi ho richiamato l'attenzione del Governo sui problemi dell'ordine pubblico nell'area del sandonatese, che comprende anche la zona del Cavallino-Treporti, un quartiere di terraferma del comune di Venezia, importante dal punto di vista turistico, in quanto durante la stagione estiva riceve 5-6 milioni di presenze; ritengo pertanto che l'attenzione delle forze dell'ordine debba essere costante durante i dodici mesi dell'anno, trattandosi di un'area particolare. Si pensi che il commissariato di Jesolo riceve più denunce di quante ne riceva la questura di Venezia, soprattutto contro cittadini extracomunitari i quali, oltre alla vendita di prodotti artigianali lungo la battigia, si sono organizzati in vere e proprie bande criminali e com-

piono reati contro la persona ed il patrimonio, rendendo meno serena la vita sia dei cittadini residenti sia di chi si reca in vacanza in quelle zone volendo trascorrere qualche ora in tranquillità. Per quanto riguarda l'azione di prevenzione e controllo, spero dunque che il ministero faccia, per così dire, un investimento in questo senso.

Onorevole Sinisi, sono stato testimone della necessità di incrementare l'azione di prevenzione e controllo anche attraverso un aumento dell'organico e dei mezzi delle forze di polizia.

Nel giugno di quest'anno un gruppo di cittadini ha manifestato pacificamente a Cavallino-Treporti, dove è stata dismessa la struttura estiva dei carabinieri (ciò ha creato forte disagio nella zona, per cui le chiedo, signor sottosegretario, di intervenire anche a questo riguardo), contro un accampamento sulla spiaggia di centinaia di extracomunitari, che creava disagio ai cittadini residenti ed ai turisti. Questi cittadini mi hanno chiamato e, rischiando di essere aggrediti (abbiamo evitato un'aggressione solo grazie al fortuito arrivo delle forze di polizia), abbiamo atteso che giungessero la pattuglia della polizia e la Guardia di finanza, che sono arrivate dopo circa un'ora e mezzo.

È necessaria una maggiore presenza delle forze dell'ordine ed occorrono attrezzature e mezzi più consistenti. Il rischio è che una zona che fino a pochi anni fa era tranquilla diventi un'area difficilmente controllabile dal punto di vista dell'ordine pubblico. Non è vero che viene effettuato un controllo 24 ore su 24, signor sottosegretario. Dal momento che la stazione dei carabinieri di Cavallino-Treporti è stata dismessa poiché si trattava di un distaccamento estivo, che la stazione dei carabinieri di Jesolo apre dalle ore 8 alle ore 20 e solo chiamando il 112 si possono far intervenire i carabinieri, che le macchine di cui dispone il commissariato di polizia di Jesolo sono ancora insufficienti, i cittadini di determinate aree, quando hanno bisogno dell'intervento della polizia, devono attendere mezz'ora o addirittura un'ora.

Credo quindi che questo Governo debba dimostrare un minimo di buona volontà, come hanno fatto i Governi Berlusconi e Dini nella precedente legislatura. L'area di cui sto parlando è completamente sprovvista di un consistente organico di forze di polizia; negli anni precedenti vi è stato un intervento da parte dei Governi che ho citato e mi auguro che anche quello attuale dimostri sensibilità per questo problema. Agosto e settembre non sono i mesi più importanti per la gestione dell'ordine pubblico, in quanto sono importanti anche i mesi di giugno e di luglio. Le unità mobili della polizia non hanno dato quelle risposte che, probabilmente in buona fede, il ministero, la prefettura e la questura pensavano che sarebbero arrivate.

I cinquantasei nomadi — e concludo, signor Presidente — si rendono responsabili di gravissimi reati contro la persona e contro il territorio. Credo si debba intervenire anche sulla normativa in materia. Questi nomadi mandano i bambini in età prescolare a fare accattonaggio sulle strade della città di Jesolo e di altri centri del Veneto. Credo che ciò non sia assolutamente accettabile. Gli zingari vengono allontanati, ma questo avviene dopo che è trascorso molto tempo. Voglio ricordare che nei giorni scorsi è stata sgominata una banda di zingari che faceva la tratta delle bianche. A San Donà sono state scoperte alcune ragazze rumene rinchiusi in una carovana, che erano state rapite nel loro paese per essere indotte alla prostituzione. Tra queste ragazze vi erano anche delle minorenni; dal momento che si parla tanto di pedofilia, credo che questo problema debba essere tenuto nella giusta considerazione. C'è stata un'imboscata nei confronti delle forze di polizia, signor sottosegretario, e i carabinieri della stazione di Meolo sono stati vittime di un attentato che ha messo a repentaglio la loro vita proprio nei mesi scorsi. Il generale dei carabinieri, invece di mostrare la solidarietà dell'Arma nei confronti di questi agenti, li ha rimbrottati e, anziché informarsi sulle loro condizioni fisiche e

psichiche, gli ha chiesto come sia stato possibile che siano stati aggrediti alle spalle.

È necessario un diverso atteggiamento nei confronti di un'area così importante. Ricordo che Jesolo è la seconda spiaggia d'Europa per flusso turistico. Nei giorni scorsi vi è stata un'assemblea pubblica sui problemi dell'ordine pubblico organizzata dalla Confcommercio, i cui toni sono stati piuttosto infuocati. Non vorrei che la cittadinanza, anziché credere nella potenzialità delle forze dell'ordine, decidesse di intervenire sul problema in maniera autonoma, il che sarebbe certamente deprecabile.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, le ho consentito di parlare per due minuti e mezzo in più perché in tal modo il Governo ha potuto acquisire elementi che

potranno essere utili ai fini delle opportune determinazioni.

MARIO PEZZOLI. Grazie; il problema è complesso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 10,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 12,15.